

NEL MONDO DEL JAZZ

"Tutti quanti voglion fare Jazz, perché resister non si può, al ritmo del Jazz". E' la famosa citazione tratta da "Gli Aristogatti", uno dei film Disney più amati di sempre.

Ma perché cominciare proprio da qui? Perché sono un'appassionata di musica Jazz e un viaggio attraverso questo universo credo sia il modo migliore per omaggiarlo.

Non voglio soffermarmi sulla sua storia e le sue origini, sono già raccontate in numerosi testi, desidero piuttosto esporre la mia idea di Jazz, che magari potrà essere diversa dalle altre, ma a cui mi sono affezionata nel corso degli anni.

Tutti concordano sul fatto che il Jazz sia un genere musicale, ma non è solo questo, è decisamente molto di più, almeno per me.

Certo, i miei coetanei preferiscono il pop, il rap o il rock, sinceramente non ne vado pazzo e credo ci sia dell'altro da provare, ma bando alle chiacchiere: partiamo!

La prima domanda è questa: "Come immagino il Jazz?" La risposta non è scontata: lo vedo come un uomo aristocratico, vestito con un completo elegante, con tanto di cilindro e bastone e per finire dei baffi arrotolati rivolti all'insù: "Mr Jazz". Adesso immaginate di essere in America, a New Orleans, all'inizio degli anni '20 e di veder passare quest'uomo, il "signor Jazz", improvvisamente tutti si spostano per lasciargli spazio, mentre si bisbiglia qualcosa su di lui.

Oppure "Jazz" potrebbe essere un luogo. Pensate che forte sarebbe andare in aeroporto e vedere il cartellone che indica gli orari dei voli, con in alto ben illuminata la scritta: "Partenza alle ore 10.15, destinazione JAZZ". Ci salirei subito per tuffarmi tra i tanti locali illuminati, la musica ad alto volume, la gente che balla per le strade, le donne con le gonne che svolazzano e gli uomini in gilet, allegri e spensierati a rilassarsi in compagnia. Così lo immagino, un luogo speciale di fronte al quale rimarrei incantata.

Il Jazz, però, racconta anche una storia triste, ma per parlarne, dobbiamo prendere un altro volo: ora provate a immaginare il cartellone in aeroporto con indicata, come partenza, la New Orleans degli anni '20. In quel periodo, a lavorare nelle piantagioni, c'erano gli afroamericani che intonavano canti singoli o di gruppo per alleviare la fatica e le sofferenze quotidiane. Con il passare del tempo il Jazz approda a Chicago, inglobando in sé molti altri generi musicali, come la musica popolare statunitense, il blues e la musica leggera. Non si avvale di un unico stile, perché è frutto di improvvisazione. E' come un gioco di cui puoi cambiare le regole quando vuoi.

E se fosse un oggetto? Potrebbe essere un gioco da tavolo, tipo il Tris, soltanto che, al posto di dire "Tris" si dice "Jazz". La scena potrebbe

essere più o meno questa: voi e i vostri amici che giocate a "Jazz" e all'improvviso uno esulta: "Ho fatto Jazz!".

Se invece dovessi immaginare qualcosa che abbia a che fare con la musica, mi verrebbe in mente un settantotto giri. Pensate, entrate in un negozio e dite: " Salve, vorrei un Jazz" e il negoziante ribatte: " Ma lo vuole così o così? Se gradisce le mostro i nuovi arrivi? Più grande o più piccolo?"

Ne comprerei uno con in copertina Louis Armstrong, il mio "Mr Jazz".

Bè, a questo punto il viaggio è finito e la missione compiuta, è arrivato il momento di scendere dal volo e di avviarmi verso casa, mentre dall' iPad partono le note di "Summertime".